

Metafonia rumena e metafonia italiana a confronto: un'unica catena anaforica armonizzante?*

MICHELA RUSSO (Parigi)

0. Premessa

In questo lavoro forniamo un'esplicazione delle origini della metafonia rumena e la confrontiamo con altre metafonie della Romania, in particolare con la metafonia dell'italoromanzo meridionale. La nostra analisi diacronica si basa su un corpus che raccoglie le più antiche attestazioni metafonetiche rumene risalenti alla fine del XV secolo (§ 2.4) e per l'italiano meridionale su attestazioni medievali risalenti allo stesso periodo, ma anche precedenti, relative al volgare italo-romanzo meridionale e al latino medievale.

Metteremo in relazione la dittongazione romanza spontanea di Ě con quella metafonetica (*piatră* < PĚTRA, a. 1435; *oa* < Ō e Ŏ, *gloabă*, a. 1400; *ea* < Ī e Ē, *ceapă* a. 1492) per illustrarne la genesi e il funzionamento fonologico vs. morfemico. In rumeno la metafonia di apertura agisce in maniera duplice: le vocali toniche /e/ e /o/ (dal lat. Ī/Ē, Ō/Ŏ) fin dall'inizio sono condizionate da un elemento affissale atono finale <-a>, <-e> e <-ă> (*dreapta* vs. *drept* < Ē), secondo un processo armonizzante/metafonetico (*Stress-Dependent Harmony*, § 2.3); la dittongazione spontanea del rumeno si manifesta anch'essa come un fenomeno soggetto ad armonia condizionata (metafonia), quando l'elemento affissale è -a (*piatră* vs. *fier* < lat. FĚRRUM); l'affisso /-a/ modifica lo sviluppo *by default* della vocale tonica Ě > ie (*piatră* ma *miere* < MĚLE) e esercita su di essa una relazione di controllo asimmetrico (del trigger debole, la vocale atona sulla vocale tonica come in *gloabă*).

Confronteremo la metafonia di apertura rumena con quella definita tradizionalmente di chiusura dell'italoromanzo meridionale e dimostreremo come tali metafonie possono essere ricondotte fonologicamente e morfologicamente a un'unica tipologia: quella di una metafonia di apertura (*Stress-Dependent Low Harmony*).

1. Il latino delle province danubiane

La Dacia è una delle ultime conquiste di Traiano compiute tra il 101 e il 106 d.C., con l'occupazione da parte dei Romani di alcune province limitrofe, la Pannonia all'ovest e la Mesia (la «Dacia Traiana» 101–271/275 d.C.).

Il latino delle province danubiane costituiva un'unità con il Norico, la Pannonia, la Dalmazia, la Dacia e la Moesia. Tuttavia, la Dacia costituisce un'eccezione in quanto rappresenta un'area nella quale molte iscrizioni sono opera di *outsiders* o locutori di altre lingue che provano ad usare il latino come seconda lingua (ADAMS 2007).

* Il presente lavoro ha usufruito della collaborazione di Maria Iliescu per la parte attinente al rumeno, la quale ha fornito numerosi suggerimenti. In particolare a Maria Iliescu si deve lo spoglio dei documenti latini editi da HALICHIAS 2010 (XIII–XIVsec.), dei documenti slavi editi da BOLOCAN/NESTORESCU & ROBCIUC 1981 e alcune osservazioni relative al romancio.

Il daco, appartenente alla famiglia delle lingue indoeuropee (ramo daco-tracio) è il sostrato del rumeno; la regione del rumeno odierno corrisponde all'antica Dacia e il daco-rumeno diventa la lingua letteraria e ufficiale della Romania.

È noto l'assunto secondo il quale il mutamento delle vocali posteriori latine \check{U}/\bar{O} > /o/ segue quello delle vocali anteriori \check{I}/\bar{E} > /e/.

L'ortografia vocalica in Dacia mostra confusione nel sistema delle vocali posteriori, tuttavia numerose confusioni grafiche non riflettono la fusione di \bar{O} lunga e di \check{U} breve.

Dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) relativo alle province danubiane emergono già confusioni tra <e> e <i> e tra <o> e <u> (= \check{U}) e numerosi sono gli esempi di <e> al posto di \check{I} , soprattutto in sillaba atona, in Pannonia, Regio X Italiae e Dalmazia, ma quasi nessuno in Dacia. Questa informazione da sola, tuttavia, non è sufficiente per concludere che il sistema vocalico della Dacia è conservativo.

È generalmente ammessa l'asimmetria del vocalismo tonico rumeno: nella serie posteriore delle vocali la \bar{O} breve e la \bar{O} lunga latina producono /o/, la \check{U} breve, la \bar{U} lunga producono /u/ (le vocali posteriori restano dunque distinte), mentre nella serie anteriore riscontriamo il risultato panromanzo¹: \check{I} breve, \bar{E} lunga > /e/, \check{E} breve > /ɛ/. Altrimenti detto, il rumeno ignora l'evoluzione \bar{U} > /o/, ma conosce l'evoluzione \check{I} > /e/.²

Il sistema vocalico del *rumeno comune* aveva solo sei fonemi: /i, e, E, a, o, u/. Col termine rumeno comune o proto-rumeno, ci riferiamo all'epoca di formazione del rumeno. Il periodo del rumeno comune, molto discusso, si estende all'incirca dal VI-VIII sec. al XI-XII sec. d.C., periodo al quale seguirà l'intensificarsi dell'influenza slava.³ Il X sec. rappresenta, tuttavia, probabilmente già la prima grande differenziazione diatopica, il momento in cui gli Arumeni si sono separati dal resto della popolazione rumena.⁴

Se il rumeno partecipa dunque all'evoluzione di \check{I} > /e/ e alla dittongazione di \check{E} , ignora dunque quella di \bar{U} > /o/ e la dittongazione di \bar{O} ; quindi \check{U} e \bar{U} > /u/ come illustrato da Tab. 1:

1 VÄÄNÄNEN (1967: 30); LAUSBERG (I: 148); NANDRIS (1963: 16).

2 Le grafie <e> al posto di <i> appaiono nel III sec. anche in Dacia (TAGLIAVINI 19826, 148 e ss.): *maester* < MAGĪSTER, *menus*, *fede*, *vobescum*, *vede*, *frezare*, *legare*, *accepere*; e nei nomi propri: *Dometiū*, *Oppeliū*, *Meletina* (evoluzione realizzata in epoca anteriore nelle altre province, I sec., cf. RUSSO (in stampa). Anche la riduzione del dittongo lat. AE > /ɛ/, anteriore al III sec., è ampiamente attestata nelle iscrizioni della Dacia: *letus*, *etati*, *celum*, *terre*, *eterno*, *que*, *Diane* (NANDRIS 1963: 16).

3 Cf. ROSETTI (1956; 1958; 1973).

4 Oggi abbiamo quattro dialetti principali del rumeno che includono il daco-rumeno (diventato la lingua ufficiale della Romania; i daco-rumeni vivevano nell'antica Dacia), l'arumeno parlato su diverse regioni della penisola balcanica (la Grecia, la Macedonia e l'Albania), il megleno-rumeno parlato in Macedonia e in Grecia, l'istro-rumeno in Istria e in Croazia.

LŪPU >	lup
FŪRCA >	furcă
GŪLA >	gură
BŪCCA >	bucă
SŪRDU >	surd
come:	
FŪMU >	fum
SŪSUM (< SURSUM) >	sus

Tab. 1: *Asimmetria posteriore*

Sarebbe possibile spiegare la differenza di trattamento tra l'evoluzione di Ī > /e/ e Ū > /u/ in base alla cronologia: l'apertura di Ī > /e/, già latina, è anteriore a quella di Ū > /o/. Tuttavia, gli indizi per la Dacia sono contraddittori: non è possibile affermare che tale mutamento è sconosciuto al rumeno nel momento in cui la Dacia si è separata dall'impero d'occidente. Alcune delle iscrizioni attestano infatti quest'evoluzione: *av̄nculo, q̄xor, viv̄qs, man̄q, sec̄qdo, nom̄iro* (cf. MIHĂESCU 1993).

Proprio il rumeno conferma l'antichità del processo in quanto alcune parole sono caratterizzate dall'evoluzione Ū > /o/:

MURIA >	m̄qare
BRUSCU >	br̄qască
RUBEU >	roib
AUTUMNU >	t̄qamnă
CUFEA >	coif
PLUVIA >	pl̄qaiie
EXCUTERE >	sc̄qate

Tab. 2: Ū > /o/ in rumeno

La Dacia è stata provincia romana soltanto dal 101–106 al 271, anno in cui Aureliano trasferisce l'amministrazione sulla riva destra del Danubio in Mesia; ma numerosi sembrano i fattori che hanno contribuito alla romanizzazione della Dacia e un numero elevato di iscrizioni in Dacia e in Pannonia sono relative a questo periodo (KISS 1972).

La romanizzazione prosegue dopo il 271 e paradossalmente l'evacuazione militare tutela la *Romanitas* a nord del Danubio, dato che il ritiro delle armi e dell'amministrazione romana non comporta il ritiro globale della popolazione romanizzata, mentre a sud le popolazioni romanizzate vengono assimilate agli Slavi, che hanno

5 In alcuni casi però si potrebbe pensare ad abbassamenti già latini, come per l'aggettivo rumeno *roib*, dato che **robeum* è forma già riscontrata in Columella, e antica quindi in latino per *rubeum*.

fatto la loro apparizione nei Balcani nel VII secolo rompendo l'unità romana che inglobava la Dacia, la Pannonia e le due Moesiae. In Dacia la pressione slava è stata più contenuta e gli slavi vengono assimilati alla popolazione romanizzata.

2. La tipologia metafonetica del rumeno

2.1 Inventario fonemico del rumeno

Il rumeno possiede oggi 7 fonemi: /i, e, a, o, u, ə, ɨ/; la trascrizione standard di <ă> è /ə/ e di <î> è /ɨ/. Il sistema ortografico attuale è dunque rappresentato dai grafemi seguenti <i, e, î/â, a, ă, o, u> (cf. ILIESCU 2003):

ca <u>s</u> ă	le <u>g</u> e	b <u>i</u> ne	ho <u>ț</u>	l <u>u</u> nă	f <u>ă</u> ră	m <u>î</u> nă
---------------	---------------	---------------	-------------	---------------	---------------	---------------

Nell'ortografia <â/î> = /ɨ/, vale a dire la vocale <â> è rappresentata da due caratteri, <î> in posizione iniziale e finale (*incep, urî* e *urîtenie* o *neinceput*); negli altri casi riscontriamo <ă>.

Le grafie <î> e <a> si oppongono fonologicamente in posizione accentata: *rad* '(io) rado' / *riđ* '(io) rido', analogamente <ă>, <a> e <î>: *văr* 'cugino' / *vîr* '(io) presente' e *var* 'caldo' (GRAUR & ROSETTI 1938: 7).

Anche /a/ e <ă> /ə/ possono opporsi in posizione accentata: *rai* 'paradiso' e *rai* 'cattivo', ma anche in posizione finale: *casa* 'la casa' e *casă* 'casa'.

I fonemi erano dunque 6 (con un'asimmetria tra 3 vocali anteriori /i, e, ε / e 2 vocali posteriori /o, u/) /i, e, ε, a, o, u/ ai quali vanno aggiunti schwa = <ă> = /ə/ e la vocale centrale chiusa = <â/î> = /ɨ/.

Il fonema rumeno /o/ proviene dunque dal lat. Ō e Ŏ⁶:

FŎCU > *foc*, NŎDU > *nod*

e dal lat. *au*, ma solo nelle parole in cui AU è monottongato in *o* già in latino volgare:

CAUDA > * *coda* > *coadă*

dato che il rumeno conserva il dittongo *au*: LAUDO > *laud*, ma non proprio come un dittongo: *la-ud* (ILIESCU 2003).

2.2 Triggers deboli: le vocali finali che azionano la metafonìa

I *triggers* (elementi induttori) deboli della metafonìa sono le vocali finali atone /a/, <ă> = /ə/ e /e/. La vocale atona <ă> da /a/ atona finale è protorumena, visto che i tre dialetti sud-danubiani la posseggono (il dacoromeno su cui si basa il rumeno moderno, l'istroromeno, l'aromeno e il meglenoromeno).⁷ In altri termini, il fatto che in

6 Il rumeno ignora la dittongazione romanza dal lat. Ō tonica, anche se nel rumeno parlato e popolare tale vocale è soggetta a dittongazione: *coctu* > *copt* > *cuopt*, *focu* > *foc* > *fuoc* (secondo NANDRIS 1963: 33, 68-69).

7 Va notato che lo sviluppo di /ə/ non è un'innovazione solo del rumeno comune, ma anche delle lingue slave balcaniche meridionali che sono entrate in contatto col rumeno (ROSETTI 1973; nonché di altre lingue romanze come il catalano e il portoghese).

tutti i dialetti riscontriamo la vocale centrale indica infatti che /ə/ è un'innovazione condivisa e risale al periodo del rumeno comune.

La vocale <ă> può derivare da tutte le vocali tranne /i/ (anche da una /a/ accentata).

2.3 L'armonia vocalica condizionata del rumeno

La metafonia o armonia vocalica condizionata (AV) del rumeno produce le realizzazioni dittongate [ea] [qa] a partire da /e/ e /o/ toniche in sillaba aperta e chiusa (lat. CRĪSTA > *creastă*). Tale dittongazione è, a nostro avviso, condizionata, le vocali /e/ (Ē) e /o/ (Ō e Ö) toniche dittongano in presenza delle vocali atone /a/, /ă/ e /e/ della sillaba seguente⁸:

SĒRA >	<i>seară</i>
LĒGE >	rum.a. <i>leage</i>
CĒRA	<i>ceară</i>
THĒCA	<i>teacă</i>
CRĪSTA	<i>creastă</i>
LĪGAT >	<i>leagă</i>

Tab. 3: Metafonia – /AV /e/ <ă>/<e>

MŌLA >	<i>moară</i>	
SŌLE >	<i>soare</i>	
FLŌRE >	<i>floare</i> ma pl. <i>flori</i>	o roum. <i>somn</i> < *SŌMNU

Tab. 4: Metafonia – /AV /o/ <ă>/<e>

Il condizionamento metafonetico è tradizionalmente attribuito alla presenza delle vocali /a, e/ finali (anche *ă*) e ad un'azione assimilativa di apertura innescata dalla vocale atona finale sulla vocale tonica.

Tali vocali finali costituiscono i *triggers* deboli della metafonia e sembrano esercitare un controllo armonizzante fonologico non locale sulla vocale tonica. Quello che accomuna nella struttura interna le vocali atone finali armonizzanti (/e/ <ă>= /ə/ e /e/) è, in termini di fonologia degli «Elementi», un elemento di apertura /A/.

Le vocali toniche metafonizzate interne indicano in molti casi il contrasto espresso dalla marca di genere o di numero:

dreaptă < DIRĒCTA opposto a *drept* < DIRĒCTU
neagră 'nera' < NĪGRA opposto a *negru* 'nero' < NĪGRU

Numerose altre opposizioni sono indotte dai dittonghi (GRAUR & ROSETTI 1938: 11):

8 La bibliografia sull'argomento è vasta, si vedano almeno i contributi di SALA (1976); NANDRIS (1963); ILIESCU (2003); SÁNCHEZ MIRET (1998: 193 con la bibliografia ivi inclusa, 2011, 2013).

PÖRTA *poartă* ‘porta’ vs. *port(u)* ‘(io) porto’
teacă ‘fodero’ e *toacă* ‘vespro’ vs. (*să*) *tacă* ‘che taccia’
roagă ‘(egli) prega’ / *ragă* ‘che urla’ ...

Tali opposizioni morfologiche rendono l’armonia condizionata del rumeno un’armonia mista: fonologica/morfologica. La desinenza *-i* è associata al plurale dei sostantivi maschili (*flori*), ma anche di quelli femminili: *seri* ‘sere’. Il femminile è associato a < *-ă* > *seară* ‘sera’ o a /-e/.

In presenza di una vocale alta, il risultato è, viceversa, non metafonetico: *seară* ‘sera’, ma pl. *seri* ‘sere’, *dreaptă* ‘dritta’, ma *drept* ‘dritto’, I pers. *eu pot* – III pers. *el poate* ‘(io) posso – (egli) può’, *tu mori* ‘tu muori’.

La metafonìa era certamente protorumena in quanto risulta attestata in tutti i dialetti rumeni sud-danubiani, istro-, megleno- e arumeno.

Il dittongo [ɛa] monottonga in /e/ nel rumeno odierno (mutamento diacronico del dacorumeno)⁹, con la perdita di /a/ nel contesto di /-e/ finale: lat. LĒGEM > rum. antico *leage* > rum. moderno *legg* e monottonga in /a/ se il dittongo è preceduto da consonante labiale: VĒRA > rum. antico *veara*, rum. *vară* ‘estate’.

Fanno eccezione alla metafonìa le /e/ (Ē) e le /o/ (da Ō e Ō) che occorrono quando la finale è preceduta da nasale: CĒNA > *cină*, BŌNA > *bună*, ma PENNA > *a.rum. *peană*, rum. *pană*.¹⁰ È possibile anche supporre una cronologia relativa tra la chiusura di /e/ > [i] e di /o/ > u e la metafonìa: la chiusura davanti a nasale precede la metafonìa, quindi le due regole sono in un ordine di *counter-feeding* che crea opacità fonologica.

La dittongazione metafonetica era certamente produttiva prima del metaplasmo di declinazione delle parole SOROR > *soră* e NORU > *noră* che terminavano in /-u/. Tali forme sono infatti attestate senza metafonìa in rumeno antico e ancora oggi in alcuni dialetti.

Il dittongo [ɛa] non è produttivo sui neologismi moderni: i prestiti francesi, italiani, tedeschi con /e/ non subiscono il mutamento in [ɛa], *planetă*, *prințesă*, *cretă*, *bicicletă*, ecc.

In rumeno moderno solo la dittongazione di /o/ in [ɔa] continua ad essere produttiva su alcuni neologismi: *perioadă*, *compatrioată*, *analoagă*, *pedagoagă* (fem. di *compatriot*, *analog*, *pedagog*). Inoltre, il passaggio di /o/ > [ɔa] è la regola quando l’alternanza tra la forma metafonetica e non metafonetica è un’alternanza tra morfemi di genere e numero: *poligon* – *poligoane*, *combinezon* – *combinezoane* (cf. § 2.4).

Il dittongo [ɛa] è rimasto, tuttavia, produttivo quando ha assunto la funzione di marca morfologica, come abbiamo osservato per esempio nei femminili degli aggettivi DIRECTA > *dreaptă* (fem. di *drept* ‘diritto’), NĪGRA > *neagră* (fem. di *negru* ‘nero’). Tale dittongo rimane produttivo anche nei suffissi e nelle forme verbali aventi un’opposizione tra l’indicativo *-esc* e il congiuntivo *-ească* (suffisso *-esc*).

⁹ Negli altri dialetti, a differenza del dacorumeno non sono attestati mutamenti diacronici.

¹⁰ La chiusura davanti a nasale riguarda contesti anche non metafonetici quali ARGENTUM > *argint* e vocali non metafonizzabili quali DĒNTE > *dinte*, cf. § 2.1.

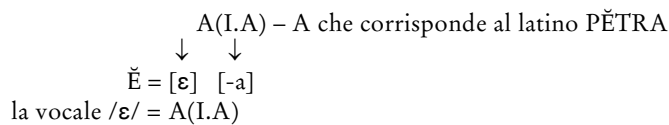
Infine, i dittonghi [ɛa] e [ɔa] occorrono anche nelle parole di origine non latina (greca o slava), ma solo se la vocale finale era /a/: gr. *mireasmă* ‘aroma’ o slavo: *groază* ‘terrore’, *coasă* ‘falso’, *poală* ‘gherone’.

2.3.1 La dittongazione by default o spontanea di Ě

Il rumeno partecipa alla dittongazione romanza *by default* o spontanea di Ě: *miere* < MĚLE, *fier* < FĚRRUM. Osserviamo, tuttavia, che anche la Ě tonica è condizionata se /-a/ o <ă> si trovano nella sillaba finale: PĚTRA *piatră* – (anno 1435, v. *infra*). La /-a/ finale armonizza il secondo elemento del dittongo. In assenza di /-a/ finale il dittongo spontaneo non è infatti armonizzato: FĚRRU > *fier* e abbiamo sempre <ie> [je] se nella sillaba finale c'è <-e> /-e/ (o /i/): *piatră* – *pietre* ‘pietra – pietre’ e nelle classi verbali *pierde* ‘(egli) perde’, ma *piardă* III pers. del cong. (cf. AVRAM 2005: 23). L'elemento affissale assume un valore morfemico anche nel processo di armonia che coinvolge /ɛ/ (lat. Ě) e l'armonia condizionata da /-a/ finale permette l'espressione delle categorie morfosintattiche per esempio di numero (*piatră* sing. – *pietre* pl.) al di là dell'affissazione.

Il controllo del *trigger* debole (la vocale finale atona /-a/) sulla vocale tonica rende il processo metafonetico asimmetrico, in quanto le vocali in posizione debole (atona) provocano la metafonia e controllano la vocale tonica. L'asimmetria di tale relazione di controllo non è soltanto prosodica (controllo della vocale atona sulla vocale tonica), ma dipende dal fatto che il *trigger* debole (/a/, /e/, ă/) è una testa finale (in sintassi le teste finali coincidono con i suffissi), un morfema grammaticale che controlla il radicale, un suffisso post-tonico e post-radical integrato nel radicale in maniera anticipatoria. L'affisso sub-segmentale (nel senso di AKINLABI 1996 e 2011) delle vocali atone che provocano la metafonia /a/, /e/, ă/ è /A/, puro elemento fonologico che rappresenta l'apertura nell'armonia condizionata del rumeno e *trigger* (elemento induttore) del processo metafonetico, che si comporta come un morfema discontinuo, linearizzato con il radicale nell'armonia morfofonologica (*dreaptă*, fem. di *drept*): /dreAptă/ (§ 4).

In *piatră* l'armonia vocalica agisce dopo la dittongazione spontanea panromanza di /ɛ/ (lat. Ě), ma presuppone la linearizzazione e la coindicizzazione in termini di elementi e di affisso linearizzato. La struttura di partenza prima della dittongazione spontanea e prima del processo di armonia in *piatră* parte quindi da una struttura quale:



La dittongazione spontanea prima dell'armonia vocalica produce [je]: FĚRRU > *fier*. Tuttavia, il nucleo vocalico del dittongo spontaneo è sottospecificato e per questo sottoposto alla *Stress Dependent Harmony* o armonia condizionata.

Il nucleo vocalico [je] si sviluppa dapprima *by default* e in termini di Elementi abbiamo:

I(v) equivale a i(∅) dove ∅ = è una posizione vocalica sottospecificata e soggetta ad armonia e in assenza di armonia da /A/ finale il nucleo vocalico accentato è interpretato come [je] = I(IA).

La linearizzazione della posizione vocalica sottospecificata del dittongo [je] con l'affisso aperto finale /A/ che provoca l'armonia è data invece dalla seguente catena di controllo armonizzante:

$$i(\emptyset)---A$$

Con applicazione dell'armonia vocalica questa struttura si trasforma in:

$$I(A)---\emptyset_A$$

Con sostituzione di /A/ a v o ∅ e coincidizzazione della vocale aperta che innesca la metaforia e il nucleo sottospecificato armonizzato.

2.3.2 Dittongazione metafonetica di /e/, /o/ (AV – SDH = *Stress Dependent Harmony*) o by default?

L'ipotesi di una dittongazione non condizionata di /e/ e /o/, *by default* (come quella di /ε/), è stata avanzata da alcuni studiosi (per esempio da PETROVICI 1959 o da LOPORCARO 2011: 129 nel recente volume *The Cambridge history of the Romance languages*) sulla base della dittongazione (in assenza di vocali finali) di /e/ nei monosillabi provenienti da DET e STAT che avrebbe prodotto d[ɛa] 'cong. che (egli) dia', st[ɛa] 'che (egli) resti'. In altri termini, tale ipotesi sostiene che la vocale tonica /e/ sarebbe diventata [ɛa] anche in sillaba finale in assenza di un *trigger* armonizzante atono finale. A tale spiegazione non si adegua già SALA (1976: 198, n. 20): «Nous ne saurions accepter non plus l'opinion d'A. Rosetti et d'O. Densusianu selon lesquels la diphthongaison de -e dans *dea*, *stea* serait spontanée». In tali monosillabi la /-a/ finale è analogica (NANDRIS 1963: 17): *de(t)* e *ste(t)* avrebbero ricevuto la -a finale dal congiuntivo di II, III e IV coniugazione, prima che tale vocale sia passata ad <ă>. SÁNCHEZ MIRET (2013, 182 e n. 9) cita numerosi altri esempi di sineresi (con bibliografia ivi discussa). In opposizione a quest'ipotesi si è espresso anche AVRAM (2005: 30) con riferimento alle forme già latine *steat* e *deat* citate da SCHÜRR (1964: 359).

Il dittongo [ɛa] può, infatti, anche essere non metafonetico e avere un'altra natura. Esso può derivare anche da a) sineresi: *mea* < /me + a/, *rea* 'cattiva' < /re + a/, b) dall'adattamento al sistema nominale rumeno dei prestiti ossitoni terminanti in *e*: *catife* + *a* 'velluto' (turco *catife*), *șosea* < *șose* + *a* (fr. *chaussée*); c) [e] (ma anche [i]) può essere elemento vocalico epentetico tra alcune consonanti e /a/ e determinare in tal modo forme analogiche (*vreasc* < *vrasc* 'frasca'); d) da forme analogiche (*dea*, *stea*, cf. *supra*).

Contro l'ipotesi di una dittongazione *by default* di /e/ e /o/ facciamo infine osservare che le parole col dittongo finale [ɛa] in assenza di una vocale aperta finale induttrice della metaforia, sono in generale parole di origine straniera come per esempio: *geam* 'vetro' proveniente dal turco, *brean* 'cren/rafano' di origine slava.

Analogamente per [ɔa], non possiamo considerare metafonetici i dittonghi provenienti da a) uno sviluppo di /u/ in contatto con la /a/ iniziale di un suffisso: *flacau-an* (pop.) 'giovane', *parau-aș* 'piccolo ruscello'; b) dall'adattamento dei neologismi al fonetismo rumeno: *coafor*, *lavoar*, *contoar* ecc.

È stato anche sostenuto (cf. SALA 1999: 170) che nel rumeno comune, quando i quattro dialetti rumeni, dacorumeno, arumeno, meglenorumeno e istrorumeno, non erano ancora separati (la separazione, come detto, è avvenuta intorno al X sec.), le vocali toniche /e/ e /o/ seguite da /a/, /ă/, /e/ avevano una pronuncia più aperta rispetto alle vocali toniche /e/ e /o/ in presenza di /i/ e /u/ finali: n[ɛ]gra, mais n[e]gru. Anche MALECKI (1934: 156) ritiene che [ɛa] e [ɔa] siano il risultato di una /e/ e di una /o/ pronunciate dapprima semiaperte: /ɛ̃, ɔ̃/.

Durante il periodo del rumeno comune le vocali /e/ e /o/ avrebbero sviluppato i dittonghi [ɛa] e [ɔa]: n[e]gru ‘nero’, n[e]gro ‘neri’, ma n[ɛa]gră ‘nera’, n[ɛa]gre ‘nere’.

Tuttavia, questa soluzione per spiegare il dittongo attraverso l’apertura primaria delle vocali medie (/e/ → /ɛ̃/) ci sembra non necessaria e ipotetica.

L’armonia in n[ɛa]gră ‘nera’ e n[ɛa]gre è diretta, l’elemento affissale /A/ che innescava l’armonia è copiato nel radicale, processo che pone la vocale primaria /e/ o /o/ in posizione di coincidenza con l’elemento copiato, e in posizione di glide; ne risulta la seguente catena metafonetica per il tipo n[ɛa]gră ‘nera’ e n[ɛa]gre:

neAgr \emptyset_A quindi schematizzando
e(A_c)--- \emptyset_A

Fatte queste premesse, possiamo intanto affermare che l’armonia vocalica / la metafonologia del rumeno:

1. è una *Stress-dependent vowel harmony* (= SDH), ovvero un’armonia che dipende dall’accento (= metafonologia), in accordo per esempio con le tipologie metafonetiche descritte da MASCARÓ (2013);
2. l’armonia rumena (=metafonologia) è, inoltre, non locale e fonologica: il *trigger* debole, le vocali atone finali, /a/, /ă/ e /e/, si estende nel dominio della parola (fase iniziale dell’armonia rumena);
3. tale *trigger* è anche morfologico, un tratto/elemento affissale viene collegato alla vocale tonica (con morfologizzazione della metafonologia).

Il morfema che si comporta come un *trigger*, nello specifico /a/, /ă/ e /e/ potrebbe essere considerato come un tratto affissale discontinuo ([+basso]), o come un morfema discontinuo /A/. Noi lo consideriamo come un elemento discontinuo dell’affissazione.

2.3.3 Morfologia interna

Abbiamo più volte sottolineato (§ 2.3) che le alternanze /e/ e [ɛa], /o/ e [ɔa] possono avere una distribuzione complementare e rappresentare alternanze morfologizzate: [ɛa] e [ɔa] alternano con /e/ e /o/ nel contesto di vocali alte /i, u, / e <â/î> = /î/; tali esponenti vocalici possono infatti anche esprimere marche morfologiche (già AVRAM 2005; PANĂ DINDELEGAN 2013). CHIȚORAN (2002a) annovera tali dittonghi tra le marche morfologiche del rumeno. La base funzionale dell’armonia vocalica è data dalla relazione tra il *trigger* debole (/a/, /ă/ e /e/) e la realizzazione dell’esponente [ɛa] [ɔa]. La metafonologia permette alle categorie esponenziali di genere e numero di essere espresse al di là dell’affissazione.

Abbiamo già osservato che il contesto fonologico storico che ha innescato la metafonologia è ancora attivo nelle alternanze del tipo:

/e/ – [ɛa]: *seară – seri* ‘sera sing. – sere pl.’, *sec(u)* masc. – *seacă* ‘secco – secca fem.’
 /o/ – [ɔa]: *poartă – porți* ‘porta sing. – porte pl.’, *joc – joacă* ‘gioco sost., (io) gioco – (egli) gioca’, *floare – flori* ‘fiore sing. – fiori’.

Il dittongo metafonetico [ɛa] ha una rilevanza morfologica soprattutto nella flessione verbale:

indic. presente *el seamănă* – cong. presente *el să semene* ‘(egli) assomiglia – che egli assomigli’; *eu plec – el pleacă* ‘(io) me ne vado – (egli) se ne va’.

In questi esempi la /e/ tonica diventa [ɛa] quando la sillaba seguente contiene uno /-ə/ o una /-a/. La vocale /o/ tonica diventa [ɔa] quando la sillaba seguente contiene una /-e/, uno /-ə/ o una /-a/ negli esempi seguenti:

I pers. *eu pot* – III pers. *el poate* ‘(io) posso – egli può’; cong. I pers. *eu să pot* – III pers. *el să poată* ‘che io possa – che egli possa’; pl. *mori* – sing. *moară* ‘mulini – mulino’; masc. *gros* – fem. *groasă* ‘grosso – grossa’.

Il dittongo [ɔa] ha una rilevanza morfologica, invece, soprattutto nella morfologia nominale (in particolare in quella dei suffissi femminili). Per esempio [ɔa] è una marca morfologica caratteristica degli aggettivi femminili, ma anche dei suffissi femminili come -ŌRE: *profesor / profesoară*. Numerosi sono i suffissi che veicolano la metafonìa nelle forme femminili: (t)ŌR m., (t)ŌARE f., -ŌSA: *-oasa/-oasă /-oase*; per -ŌNE [ɔa] può essere una marca di sostantivi femminili plurali, ma anche neutri (*-oane* opposto al maschile *-on*: *carton- / cartoane* ‘cartone’).

In tutti questi casi, [ɔa] è una marca morfologica di genere o di numero.

2.3.4 L’ipotesi di Avram 2005

L’ipotesi di AVRAM (2005), invece, sulle origini della metafonìa rumena è morfologica e analogica. La presenza dei dittonghi metafonetici [ɛa] e [ɔa] sarebbe dovuta in rumeno, secondo Avram, all’articolo definito enclitico: la sineresi del dittongo [ɛa] in *vulpea, lumea*, ecc. (*vulpe, lume* + l’articolo *-a*) avrebbe determinato la trasformazione del tipo *[sɛrə] > [sɛarə]. Successivamente per un cambio analogico e per una tendenza alla simmetria del vocalismo, l’altro dittongo metafonetico sarebbe apparso nelle parole del tipo *floare* con dittongo velare [flɔare] < *[flɔre]. Numerose sono le obiezioni che possiamo formulare all’ipotesi di AVRAM (2005): la tendenza alla simmetria del vocalismo invocata non è convincente, in quanto il vocalismo rumeno è asimmetrico fin dall’inizio (cf. § 1). Le sineresi del tipo *lumea* /lume + *-a*/ sono il punto di partenza di Avram, quindi la classe dei nomi di III declinazione latina; ma tale classe di sostantivi, sia pure cospicua non è necessariamente la più frequente, né così larga da poter giustificare una tale propulsione analogica quale base dei dittonghi metafonetici. Un altro interrogativo s’impone di fronte all’esplicazione di Avram: se è vero che il tipo *lumea* è il punto di partenza della dittongazione metafonetica, come si spiegherebbe il dato fattuale che il dittongo velare non solo è più frequente del dittongo palatale, ma anche quello che si è mantenuto più a lungo? Abbiamo osservato il fatto che diacronicamente in dacorumeno assistiamo alla riduzione del dittongo <ea> in <e> /e/ (lat. LĒGE > a.roum. *leage* > roum. mod. *lege*), mentre il dittongo [ɔa] è rimasto ancora produttivo: m. *analog* f. *analogă* ma anche *analoagă*, ecc. Qualora la

metafonia rumena si spiegasse solo in base alla sineresi, non sarebbe possibile mettere in relazione il rumeno con gli altri idiomi romanzi che presentano fenomeni metafonetici similari, quali l'italiano meridionale o il romancio dove in particolare riscontriamo lo stesso tipo di dittongo. I dittonghi [ea] e [oa] sono infatti specifici al rumeno, ma non solo: nell'antico engadinese /ɛ/ in sillaba chiusa dittonga in [ea], ma non quando /ɛ/ si trova in presenza di una /u/ o di una /i/ finale: *tearra*, *zearp*, *vearm*, *speart*, *pearchia* (cf. LIVER 1989). LUTTA (1923) ritiene che questo tipo di dittongo sia esistito anche nell'alto engadinese e che successivamente si sia monottongato, con regressione a [e] come nel basso engadinese, a causa dell'influenza del latino o dell'italiano. Oggi in engadinese abbiamo la generalizzazione del monottongo [ea] > [e] (come in rumeno, ma in sursilvano l'antico dittongo si è conservato come [ja]). Le attestazioni scritte dell'antico engadinese mostrano un dittongo <oa> da /o/ semiaperta in sillaba chiusa, ma il monottongo <o> in presenza di una vocale finale alta /i, u/. In antico basso engadinese riscontriamo *uoaluer*, *oassa*, *coarna*, *soart*, in alto engadinese *coasta*, *foarza*, *foassa*, *poarta*, ma anche *post*, *mort*. Le forme contemporanee col monottongo <o> derivano dall'antico <oa>, sviluppo già presente nel XVI sec.

Un tale quadro infirma completamente l'ipotesi di Avram che pone la sineresi alla base della spiegazione della metafonia rumena, in quanto in romancio è assente l'incorporazione dell'articolo, ma ritroviamo una dittongazione identica a quella del rumeno.

Anche se l'ipotesi di Avram non spiega le origini della dittongazione metafonetica rumena, essa fa, tuttavia, riferimento indirettamente attraverso un esempio diacronico suggestivo, la formazione dell'articolo definito nelle lingue romanze, a un meccanismo che è utilizzato nell'armonia vocale / metafonetica rumena (cf. § 2.3.1, 2.3.2, 4): l'opposizione tra la linearizzazione esterna e la linearizzazione interna di una struttura morfologica realizzata dall'interpretazione fonologica. L'articolo definito romanzo, generalmente derivato da ILLE, nella maggior parte delle lingue romanze è il risultato di una testa funzionale atona soggetta a linearizzazione esterna (precede il sintagma nominale), eventualmente secondaria, così nell'italiano le forme *il*, *lo*, *la*. Il rumeno si distingue tra le lingue romanze per la sua posizione singolare, in quanto fa dell'articolo un morfema e di questo morfema un suffisso (*vulpea* → /vulpe + a/ 'la volpe' o *lupul* /lupu + l/ 'il lupo'). Questa struttura mostra il passaggio dalla linearizzazione esterna di una testa a una linearizzazione interna, morfofonologica (SAUZET 1994). Tale incorporazione interpreta una struttura sintattica come una relazione tra morfemi, processo identico a quello messo in atto dalla metafonia che mette in relazione il morfema discontinuo /A/ delle vocali finali che provocano la metafonia (/a/, <ă>, /e/) con la vocale del radicale.

Pur non essendoci alcun rapporto analogico diretto tra le forme con l'articolo enclitico *vulpea* e le forme col dittongo metafonetico *seară*, tali forme condividono lo stesso tipo di linearizzazione interna fonologica e morfologica a cui ci riferiamo nel processo armonizzante/metafonetico: le vocali finali che innescano la metafonia, /a/, <ă>, /e/, sono un morfema, una testa funzionale (morfo)fonologica con linearizzazione interna non locale: *seară*, l'armonia (morfo)fonologica linearizza in seAr_A.

La linearizzazione ottenuta per l'articolo rumeno non è un effetto dell'interpretazione lineare diretta delle relazioni sintattiche (che fonda la linearizzazione esterna),

ma come per la metaforia, è un effetto della costruzione di costituenti fonologici, e in particolare della sillabificazione dei morfemi.

2.4 *Le origini della metaforia rumena: trascrizioni ortografiche dei dittonghi metafonetici rumeni: <ea>, <oa> nel secondo Millennio*

È nota l'assenza di documenti scritti attraverso i quali sia possibile ricostruire cosa è accaduto in Dacia (cf. § 1). Le informazioni sulla latinità della Dacia sono scarse e tardive ed è generalmente ammesso che non disponiamo di testi latini da cui trarre o nei quali riconoscere forme romanze. Tuttavia, sappiamo che durante la prima metà del primo millennio, i Romani hanno avuto relazioni ravvicinate con gli Slavi. Il rumeno è apparso in un quadro di bilinguismo slavo-romano che è all'origine della grande influenza del superstrato slavo sul rumeno.

A partire dal XIV sec., i documenti amministrativi e religiosi sono redatti in slavone e i rumeni entrano, inoltre, in contatto durante molti secoli con i turchi (dal 1396), ma l'influsso turco è soltanto lessicale.

Il più antico testo daco-rumeno risale al 1521 *Scrisoarea lui Neacșu* (= *La lettera di Neacșu*). In questa lettera abbiamo individuato solo due parole che dovrebbero essere trascritte con <oa>, ma la grafia riscontrata è <o>. È possibile che ciò dipenda dal fatto che lo slavone non possedeva tale dittongo.

Il rumeno a quest'epoca diventa la lingua della chiesa, ma alcuni testi vengono certamente tradotti prima di questa data.

Pochi testi rumeni non letterari sono scritti in caratteri latini nel XVI sec. e l'alfabeto cirillico è sostituito ufficialmente dall'alfabeto latino soltanto nel XIX sec., precisamente nel 1859.

Solo per i dialetti daco-rumeno e arumeno è possibile distinguere un periodo preletterario e un periodo letterario; non esistono descrizioni e testi dei dialetti megleno-rumeno e istro-rumeno prima della fase moderna.

La nostra analisi comprende scritti privati che risalgono alla seconda metà del secondo millennio. In questo spoglio mirato ai casi metafonetici, abbiamo individuato alcuni casi di parole rumene nei documenti latini editi da HALICHIAS 2010 (XIII-XIVsec.) che rappresentano i casi metafonetici più antichi a nostra disposizione:

a) Parole rumene con rappresentazione grafica della metaforia nei documenti latini:

oa – ă

mioară < *mia* 'piccolo agnello' < AGNELLA (suff. dim. fem. *-oară*), 1548

vălișoară < *vale* (+ suff. dim. fem. *-oară* m. *-or*) 'piccola valle', 1531

luncșoară < *luncă* 'prateria presso un corso d'acqua', 1516

hoardă 'orda' (termine probabilmente entrato attraverso il polacco) *horda* < turco *orda*, 1475¹¹

11 Quest'esempio non è sicuro e si basa su supposizioni, come si evince dalla nota seguente: HOARDĂ s.f. 'horde'; prius erat imperator in Ordam; imperator Ordam et imperator ... se subiecerunt Turcis [1475, M; Războieni, p. 138].

«Forma ordam este invariabilă în acest context. Termenul este de origine polonă, dar l-am inclus în Glosar, deoarece considerăm că el circula deja în limba română. Un argument în

Attraverso lo spoglio anche dei documenti slavi editi da BOLOCAN/NESTORESCU & ROBCIUC 1981) abbiamo classificato le parole rumene con attestazione grafica della metafora a seconda del contesto finale (vocale finale <a>, <e> o <ă>). Va osservato che tali documenti scritti in alfabeto cirillico rappresentano un problema per la trascrizione del dittongo palatale, dato che in slavone esiste il dittongo <ia>. Il dittongo <ea> potrebbe quindi essere influenzato dalla trascrizione cirillica. Gli esempi col dittongo palatale vanno quindi considerati con cautela.

b) Parole rumene nei documenti slavi (1374–1600):

ea – ă

bleandă, ‘sperietoare’, ‘nătărău/tonto, imbecille’, p. 18, 1536 (il dittongo qui è sospetto, data la presenza della nasale che di norma chiude la vocale precedente, cf.

§ 2.1 e 2.3, CĒNA > *cină*)

ceapă, p. 37, 1492 lat. CAEPA

ceată, p. 38, 1521 sl. *ceta*

dugheană, p. 71, 1561 (voce turca)

dzeamă, p. 73, 1491 lat. ZĒMA

găleată, p. 89, 1519 lat. GALLĒTA

ștează, p. 232, 1570 fr. *esquille* – etimo ignoto

țeapă, p. 242, 1500 sl. *cepati*

sprânceană, p. 220, 1580 lat. SUPERCĪNA

ea – e

ureache, p. 247, lat. ORĪCULA

ea – Ø

neamț, p. 153, 1545 sost. o agg. < sl. *nemici*

oa – ă

boală, p. 19, 1561 < slavone

boartă, ‘panglică încrețită’, p. 19, 1565

broască, p. 24, 1546 lat. *BROSCA?

bulboacă, ‘vârtej’, p. 27, 1428

cioară, p. 41, 1442, sostrato preromanzo

coadă, p. 48, 1505 lat. CODA

coardă, ‘unità di misura agraria’, p. 49, 1579

coastă, p. 49, 1571 lat. CŌSTA

comoară, p. 52, 1571

doamnă, p. 69, 1576 lat. DŌMINA

gloabă, ‘amendă/sanzione’, p. 92, 1400 sl. globa

gogoasă, ‘oggetto rotondo’, p. 94, 1483

groapă, p. 92, 1520 (alb. *gropë*)

favoarea acestei supoziții este și faptul că textul latin este o copie contemporană a unei scrisori redactate la Iași de cancelaria lui Ștefan cel Mare și adresată solilor acestuia în Ungaria, Stanciul Duma și Mihău».

moarǎ, p. 144, 1587 lat. MŌLA
moașǎ, p. 144, 1558 (alb. moshë)
poalǎ, 'liziera pădurii', p. 184, 1593
poartǎ, p. 185, 1470 lat. PŌRTA
poartǎ, (Înalta ~ / ~ Otomană), p. 185, 1478
potcoavǎ, p. 192, 1573
priseacǎ, p. 194, 1464
roatǎ, p. 202, 1512 lat. RŌTA
scoartǎ, p. 210, 1564 lat. SCŌRTEA
scroafǎ, p. 210, 1594 lat. SCRŌFA
toartǎ, p. 236, 1508 lat. TŌRTA

oa – e

floare, p. 80, 1482 lat. FLŌRE
foale, p. 82, 1507 lat. FŌLLIS
foame, p. 82, 1527 lat. FAMES
foarte, p. 82, 1527 lat. FŌRTE
întoarce, p. 114, sine anno lat. INTŌRQUERE
moale, p. 144, 1483
noaten, p. 156, 1529 sost. 'agnello' < ANNŌTINUS
soare, p. 217, 1564

Distinguiamo anche per tali documenti le forme metafonetiche <ea> e <oa>, dalle attestazioni che mostrano la dittongazione spontanea di /ɛ/ < Ę; la grafia <ia> appare già armonizzata ad -a finale nel XV sec.: *piatra* (anno 1435) da PĚTRA, con armonizzazione condizionata da -a finale. Ricordiamo che le forme quali *poarta* (a. 1470) o *roata* (a. 1512) da Ō, come detto, confluiscono invece con gli esiti quali *soare* a. 1564 da Ō.

ia

PĚTRA *piatrǎ*, p.172, 1435

Questa realizzazione si oppone per la metafonìa a FĚLE 'fiere', ma anche a PĚCTUS 'piept(u)' o PĚLLE > 'piele' forme con dittongazione spontanea non armonizzata.

3. La metafonìa rumena: l'affisso armonizzante A e la catena di controllo anaforica

Abbiamo osservato ai §§ 2.3–2.4 la particolarità della metafonìa rumena, innescata non da una vocale alta finale, /i, u/, ma da un tratto affissale [+ basso] o in termini di elementi dall'affisso /A/ che rappresenta l'apertura. Tale elemento è la chiave per comprendere il processo metafonetico rumeno. In quest'armonia condizionata, una vocale atona post-tonica, /-e/, <ă> = /-ə/ o una /-a/ (anche /-ə/ contiene l'elemento /A/) innesca l'apertura della vocale tonica nel radicale. Questo tipo di assimilazione, come detto, può essere espresso da una relazione di controllo anticipatorio, unidirezionale, da destra verso sinistra (S ← D), del morfema finale sul radicale. L'affisso V2, il trigger finale atono, aziona l'armonia quando il radicale V1 contiene le vocali /e o/.

Questo processo è azionato anche quando nel radicale è presente il dittongo spontaneo /je/. In tal caso, come abbiamo già osservato, il nucleo vocalico del dit-

tongo, quindi la vocale /j)e/ in posizione V1 (della sequenza armonizzante V1V2), dal lat. *Ē*, consiste strutturalmente in una posizione vocalica nucleare sottospecificata /j)∅/, interpretata in rumeno da una strategia di controllo in base alla contiguità delle due teste morfemiche (V2-suffissale e V1-radicale), da cui la catena armonizzante:

$$\begin{array}{l} i(\emptyset)---A \\ i(A)----\emptyset_A \end{array}$$

Tale metafonìa mette in evidenza grazie alla «a-linearità» dei morfemi che la linearità non è una proprietà presupposta dalle sillabe, né l'espressione di una concatenazione numerica come nel *template* morfemico (di McCARTHY 1982) che produce una costanza indeterminata. La linearità dei morfemi è un processo di (ri)costruzione e (re)interpretazione messo in atto grazie alla sillabificazione a partire da un insieme di morfemi non (pre)-linearizzato (come V1←V2). Le metafonie e i processi armonizzanti costituiscono un test ideale per dimostrare che la linearità nei morfemi è una proprietà derivata.

Quest'approccio alla concatenazione presuppone una relazione «locale indifferenziata» tra i segmenti e tra i morfemi; la concatenazione è una proprietà associativa che costruisce i costituenti.

Come quindi linearizzare l'informazione fonologica dei morfemi V1←V2 nel processo metafonetico rumeno?

Le sequenze segmentali o morfemiche costituiscono un insieme di primitivi, tratti o elementi aventi tra loro una relazione di adiacenza non orientata, relazione simmetrica, binaria e non transitiva. A tali sequenze si applica la concatenazione morfemica che ha un vero e proprio statuto di operazione linguistica.

Nel processo metafonetico rumeno la concatenazione tra due teste morfemiche produce una catena fonica di controllo tra V1←V2 linearizzate:

$$\begin{array}{l} \text{floare} \downarrow o(A_o)---\emptyset_A \\ \text{dreapta} \downarrow e(A_e)---\emptyset_A \end{array}$$

La coindicizzazione fonica tra il *trigger* armonizzante V2 (/e/), vocale finale contenente l'affisso /A/, o categoria sottospecificata di cui /A/ costituisce la traccia, col radicale V1 induce una realizzazione assimilata e pronunciata [oa] o [ea].

La posizione sottospecificata in questa struttura (V2 ∅_A) è contigua nella catena anaforica alla testa morfemica della radice V1 (= la testa contenente la rima vocalica /e, o/).¹²

Nel processo metafonetico rumeno viene applicata una relazione di controllo anaforico sul radicale e appare adeguato in base alla contiguità dei costituenti rappresentare la concatenazione delle due teste morfemiche, il *trigger* metafonizzante e il

12 In latino, viceversa, per *Ō* o *Ē* ([o:] e [e:]) la posizione sottospecificata presente in [o∅] e [e∅] è interpretata in base alla «percolazione» dei tratti dalla testa vocalica che produce una vocale geminata (= lunga, *Ō* / [o:]) V1V1, in quanto le vocali geminate rappresentano un caso di armonia locale. In latino i tratti specificati della vocale associati alla testa sono copriati nel nodo radice della rima e percolano nel costituente sottospecificato della rima: (o°(∅o) = *Ō*.

morfema contenuto nel radicale, V1←V2, sotto forma di catena di controllo coindicizzata: $o(A_o)---\emptyset_A$, il costituente $o(A_o)$ è coindicizzato con la traccia di /A/, in quanto i segmenti finali, i *triggers* deboli della metafonìa < ä > = /ə/, /a/ o /e/ contengono tutti l'elemento /A/ (di apertura). La posizione sottospecificata di V2, *trigger* della metafonìa, è contigua al radicale V1 che è interpretato come identico all'elemento specificato /A/ contenuto nella posizione finale specificata (<ä> = /ə/, /a/ o /e/). L'elemento /A/ è associato lessicalmente a una matrice, mentre la posizione armonizzata (V1) è associata a una matrice lessicale per derivazione e coindicizzazione: A1A2 ↓.

La compatibilità delle relazioni stipulate a livello lessicale è verificata dal processo delle «restrizioni indotte» nelle rappresentazioni fonologiche dalla componente fonologica (DELL 1973: 206).

Per la metafonìa rumena, possiamo quindi definire adeguato il formato generale della catena fonica:

$$o/e(A_{o/e})---\emptyset_A$$

La condizione per questa relazione non locale di controllo asimmetrico coindicizzato è la contiguità morfemica.

La rappresentazione per coindicizzazione della catena anaforica armonizzante è per esempio in un formato di costituenti la seguente: $(\text{flo}(A^o))(\text{r}\emptyset_A)$. Qui la posizione /o/ è un glide coindicizzato ad (A), e (A) è in collegamento anaforico con l'indice della categoria sottospecificata finale (\emptyset_A). Una posizione non specificata o sottospecificata (\emptyset) può essere disponibile lessicalmente nel radicale, per esempio delle vocali geminate latine; se tale posizione è governata dalla percolazione di V1 abbiamo per esempio per il lat. FLÖREM $(\text{fl}(o-\emptyset_o)(\text{re})$ [floore]. Tuttavia, in rumeno, la posizione V1 è *target* del movimento di /A/ per applicazione metafonetica o per applicazione della SDH= *Stress Dependent Harmony* e quindi soggetta alla formazione di una catena di controllo armonizzante: $(\text{flo}(A^o))(\text{r}\emptyset_A)$, da cui il formato generale:

$$o(A_o)---\emptyset_A$$

4. Metafonìa rumena e metafonìa italiana centro-meridionale a confronto

4.1 La metafonìa napoletana e la linearizzazione dei morfemi

Nella metafonìa rumena, ma anche in quella italo-romanza non c'è coincidenza tra le strutture morfemiche e le strutture sillabiche. Tuttavia, abbiamo visto che è possibile costruire/linearizzare forme morfologicamente complesse. Questa visione permette un'applicazione derivata del *Righthand Head Rule* (di WILLIAMS 1981) e del *Mirror Principle* (di BAKER 1985): la struttura morfologica è gerarchica e l'interpretazione fonologica crea la linearità. Quest'approccio permette di manipolare morfemi, il cui contenuto fonico è discontinuo come quello dei morfemi metafonetici del rumeno e dei dialetti italiani. Vedremo che quest'approccio permette di risolvere ciò che Williams ha definito i *relatedness paradoxes* e Pesetsky i *bracketing paradoxes*, termine che si è successivamente affermato (WILLIAMS 1981; PESETSKY 1985). Predicendo il carattere sistematicamente secondario della linearizzazione e della sillabificazione, quest'analisi risolve i *bracketing paradoxes*.

Vediamo in che modo tale approccio si applica all'analisi dei processi metafonetici italo-romanzi a partire dal napoletano.

La metafonìa napoletana consiste nei seguenti mutamenti vocalici (a partire da un sistema vocalico panromanzo):

- a) la chiusura delle vocali toniche /e, o/ → [i], [u]
- b) la dittongazione di /ɛ, ɔ/ (lat. < Ē, Ō) → [je, wo] innescati, secondo l'*opinio vulgata*, dalle vocali alte /i/ (< lat. Ī) e /u/ (< lat. Ū [M])

Nella morfologia nominale del napoletano /i/ e /u/ sono marche di genere e numero, rispettivamente, desinenza del maschile plurale e del maschile singolare; /i/ può anche rappresentare un plurale ambigenere in opposizione a un singolare ambigenere /e/.

Nell'ipotesi tradizionale, le desinenze del femminile singolare e plurale /a, e/ e la desinenza del singolare ambigenere /e/ non sono invece «metafonizzanti»¹³.

Sui morfemi finali di genere e numero /-u/ - /-i/ - /-a/ - /-e/ ha agito la centralizzazione delle vocali finali con la conseguente trasposizione delle categorie di genere e numero sulla flessione interna, trasposizione che ha determinato il passaggio da una morfologia concatenativa o sequenziale a una morfologia interna.

Le morfologie non concatenative possono essere analizzate nella logica della nostra analisi. Il punto di partenza è una sillabificazione da cui derivare la linearità dei morfemi discontinui.

Già nei testi di napoletano medievale risalenti al periodo angioino e aragonese (XIII–XIV sec.) constatiamo la neutralizzazione delle vocali finali /-e/, /-i/ in <e> grafica che rappresenta [ə] (Russo 2007). Il napoletano antico ha ridotto le vocali atoni finali in: [ə] ~ /a/ ~ <o>, il napoletano moderno in [ə] ~ /a/. Tra gli aggettivi appartenenti alla II classe latina (non metaplastici) rileviamo con plurale ambigenere metafonizzato per esempio:

- a. Classe ambigenere: /e, o/ sing. (m./f.) – [i, u] pl. (m./f.), tipo <fedele> vs. <fidile>: *fidile* (*scripture*) m.pl. (1360ca., HistTroya 47), (*citadine*) *fidile* ib. 81 opposto a (*domestica*) *fedele* f.sing. ib. 61 o *fedele* (*vassallo*) m.sing.62v 27 (ante 1475, De Rosa).
- b. Classe ambigenere: /E, O/ sing. (m./f.) – [je, wo] pl. (m./f.) <forte vs. <fuorte>: *fuorte* f. e m. pl. (1290–1310ca., BagniPozzuoliPelaez, StR 19, 90 [verso 30], 102 [verso 244], 115 [verso 473]); (le vuçe) *fuorte* HistTroya 17317; *fuorte* (lanze) ib. 174.

In a) e b), la bipartizione morfologica è originaria, la grafia <-e> rappresenta l'opacità di *-I al plurale: la grafia <e> nel tipo <fidile> indica foneticamente [ə]. Traendo ancora l'esemplificazione dai testi napoletani di epoca angioina e aragonese (ma anche di epoca successiva, XVII–XVIII sec.) abbiamo per la tipologia metafonetica indicata:

$$/A/ \rightarrow \emptyset$$

13 La desinenza /a/ può anche avere un carattere derivazionale e aggiunta al nome assumere valori differenziati nella sfera del neo-neutro (duale, aumentativo ...), cf. Russo 2007.

Chiusura di /e/ < Ī:

- i. *capilli* pl. (1360ca., HistTroya); *cchapill* (ante 1475, De Rosa) / it. *capell* / *capelli*

/e/ → [i] = /A/ → ∅

- ii. *pilo* (ante 1475, De Rosa; 1628, Dom.Basile, II.1) vs. *pile* pl. (1719, Violeieda) / it. *pelo* / *peli*

/e/ → [i] = /A/ → ∅

- iii. *piscie* pl. (1498ca., Ferraiolo 116r 15); *pisce* pl. (1628, Dom.Basile I.4) / it. *pesci*

/e/ → [i] = /A/ → ∅

Chiusura di /e/ < Ē:

- i. *mesi* (1360ca., HistTroya); *meſe* pl. (ante 1475, De Rosa) vs. *meſe* sing. (1498ca., Ferraiolo 88r 7) / it. *meſe* / *meſi*

/e/ → [i] = A → ∅

A → ∅

- ii. *piſo* (1360ca., HistTroya; ante 1475, De Rosa; 1498ca., Ferraiolo 98v 12); *piſi* (seconda metà sec. XV, ms. Riccardiano 2752) / it. *peſo* / *peſi*

/e/ → [i] = A → ∅

- iii. *miſo* < MĒCU(M) (ante 1475, De Rosa; ante 1627, Cortese); *tiſo* < TĒCU(M) (1360ca., HistTroya; Cortese); *siſo* < SĒCU(M) (ante 1475, De Rosa; 1360ca., HistTroya) / it. *con me* / *con te* / *con sé*

/e/ → [i] = A → ∅

Chiusura di /o/ < Ū:

- i. *agusto* (inizio XIV sec, Statuti de Maddaloni; ante 1475, De Rosa; 1498ca., Ferraiolo 98v 14; ante 1632, G.B.Basile) it. *Agosto*

/o/ → [u] = A → ∅

- ii. *mund* (1360ca., HistTroya; seconda metà sec. XV, ms. Riccardiano 2752; ante 1475, De Rosa; 1498ca., Ferraiolo 79v 24) / it. *mondo*

/o/ → [u] = A → ∅

- iii. *pucz* (1360ca., HistTroya); *puccz* (ante 1475, De Rosa); *puz* (1498ca., Ferraiolo 84r 10) / it. *pozzo*

/o/ → [u] = A → ∅

Chiusura di /o/ < Ō:

- i. *monte* pl. (ante 1475, De Rosa; 1678, Perrucci III.36) it. *monti*

/o/ → [u] = A → ∅

- ii. *nepu_ti* pl. (*HistTroya*); *nepu_te* pl. (1498ca., Ferraiolo 99v 27, 129r 3; Perrucci IV.84) / it. *nepote* /*nipot_i*

/o/ → [u] = A → Ø

- iii. *su_rice* pl. (ante 1475, De Rosa); *su_rrece* pl. (metà XVIII sec., Pagano Ded. II.5) lat. SÖRICE(M) / it. *so_rcio*

/o/ → [u] = A → Ø

/E O/ → [je wo]	< Ę	< Ö
1360 ca., HistTroya	<i>vasciello, bordiello, capiello, citiello, coltiello, diente</i> pl., <i>fratiello, mantiello, piezo, pieze</i> pl.	<i>buosco, cuollo, buovi, cuorpo, muodo, iuoco, fuosso, repuoso, huomine</i> pl., <i>uodio</i>
ante 1475, De Rosa	<i>assienpro, vassielle</i> pl., <i>fratiello, Lorienczo, mieczo, miedico, prievete</i> pl.	<i>bruoccole</i> pl., <i>fuosso, puorco, Antuono, cuollo, ccuorpo</i> 'coup' et <i>cuorpo</i> 'corps'
1498 ca., Ferraiolo	<i>cappiello, mierito, prieete</i> pl., <i>allietto</i>	(soltanto <i>ue</i> e <i>u</i>)
ante 1627, Cortese	<i>Cappielle</i> pl., <i>cortiello, 'nfierno, miedeco, mierete</i> pl., <i>presiento</i>	<i>bruoccolo, vruoccole</i> pl., <i>muodo, muode</i> pl., <i>duono</i>

Tab. 5: Dittongazione di /E, O/ < lat. Ę (/E/) e *uo* < lat. Ö (/O/) in presenza delle vocali finali (-Ü e -*I) – A → Ø

Le prime testimonianze relative alla centralizzazione delle vocali finali e alla metafo-
nia compaiono nei documenti latini medievali napoletani e campani (X sec.):

< SELĒCTUS

- i. cum *Sell_ic*[to] filio quondam [...] (Salerno 1039, CDCavensisAppGalante 39, 243); et Balsama fili(a) quondam *Sill_icti* (Capaccio 1074, CDCavensis X, 23.79).

In questo antroponimo la vocale Ę appare già metafonizzata in [i]; inoltre, anche la
vocale pretonica è armonizzata (*Sill_icti*), segno di un indebolimento delle vocali atone
già nel latino medievale campano.

< Ĩ

- ii. cognominatur fi(lius) quondam *Gicz_i* Vallens(is) (Salerno 1074, CDCavensis X, 33.103), vs. Ursum qui dicitur de *Gecz_a* (Salerno 1077, ib., 80.200) < lat. AEGYP-
TIU

- iii. ego *Cecer_a* (Nocera 1077, CDCavensis X, 77.189) vs. filius quondam *Cicer_i* (Sa-
lerno 964, CDCavensisAppGalante 6.169)

< Ū

- iv. cum *Hors_a* filia meam et uxo(r) predicti *Urs_i* (Montoro 1080, CDCavensis X, 77.189), 141.339), *Urs_o* et *Hors_a*» (ib., 340).

La metafonia è precocemente analogica (cf. Russo 2007 con bibliografia ivi indicata):

in loco qui dicitur de *pertosa* (Cartulario del Monastero di Carbone 1093), Iohan-nem de *Petrupertosa* (Terlizzi 1223), vallone de Petra *Pertosa* (Dragonara 1213)

Nei documenti latini medievali dell'Italia meridionale riscontriamo l'abbassamento analogico al femminile nel toponimo *perta* < -ŪSU, catturato dall'analogia indotta dalla serie suffissale degli aggettivi in -OSU che alternano negli stessi documenti un maschile metafonetico -*osa* opposto a un femminile non metafonetico -*osa*:

lapellosa (Bari 1086), *lapillosa* (Venosa, 1205), *la pella* (Bari 1049), *lapillosa* (Bari 1155).

Questo quadro mette in evidenza

- a) l'opacità delle finali /i u/ in fase già pre-volgare,
- b) la regolarità del processo metafonetico interpretabile come $A \rightarrow \emptyset$
infatti, se, /e/ = T(I.A), per ottenere /i/ = T(I) A $\rightarrow \emptyset$ (*Giczi*)
analogamente per /o/ = T(U.A) per ottenere /u/ = T(U) A $\rightarrow \emptyset$ (*lapellosa*)
- c) un'analogia indotta dall'elemento di apertura /A/ che blocca ulteriormente, e in circostanze precise, il cosiddetto processo metafonetico (-ŪSU > -ŌSA)

La catena di controllo coindicizzata per rappresentare la metafonia condizionata del napoletano è identica a quella del rumeno:

$$A \rightarrow \emptyset_A$$

Data la centralizzazione delle vocali finali, la posizione sottospecificata finale di cui l'elemento /A/ costituisce l'indice, può avere solo tre possibili interpretazioni, \emptyset_A è interpretata come [a], come \emptyset oppure come [ə], le tre finali riscontrate in napoletano.

Ne consegue, che l'analisi qui proposta della metafonia centro-meridionale è inversa all'analisi tradizionale: essa non ritiene che il processo metafonetico è un processo assimilativo innescato dalle vocali alte /i u/, né un processo innescato da un elemento /I/ o /U/. Viceversa, suppone che l'elemento A (morfema di desinenza, per esempio, femminile) blocca la metafonia, e che quest'ultima rappresenta invece lo sviluppo spontaneo del vocalismo: *pilo*, *misi*, *agusto*, *neputi*, *coltello*, *fuosso*. L'elemento A è un morfema discontinuo che blocca il processo metafonetico e pertiene alla sfera della morfologia non concatenativa. Con quest'analisi risulta possibile far fronte all'integrazione in costituenti fonologici di materiali fonici provenienti da morfemi differenti e discontinui.

Le sequenze /-i/ o /-I°/, /-a/ o /-A°/ rappresentano occorrenze di primitivi o concatenazioni di sequenze (costruite). Questi primitivi fonici hanno tra loro solo delle relazioni di adiacenza, equivalenti alla selezione, in altri termini alla sotto-categorizzazione.

«In morfologia, si pone per definizione che la testa di una parola morfologicamente complessa è il membro più a destra di tale parola» (WILLIAMS 1981: 248). Nella morfologia flessionale il *Mirror Principle* di BAKER (1985) è soddisfatto: la struttura morfologica riflette la struttura sintattica che essa realizza. La linearizzazione fonologica retrograda è responsabile del carattere inverso, rigorosamente in *Mirror*, della struttura morfologica.

Nel processo metafonetico napoletano, ma anche italiano centro-meridionale, il morfema finale, l'affisso /A^o/, è la testa che innesca un'operazione di fusione morfemica e le sue proprietà sono integrate e costruite nel radicale /e/ o /o/:

$$I^{\circ}/A^{\circ} = (e^{\circ}): Cicer\grave{e} \rightarrow C\grave{e}c\grave{e}r\grave{e}$$

Il morfema /A/ è una testa funzionale superiore al nome, e trasparente a livello categoriale, che rappresenta il Ge(nere) (femminile). Questa categoria è riempita lessicalmente nei nomi dal morfema /a/ femminile o derivazionale, ma è anche morfema discontinuo del singolare:

mēsī pl. (HistTroya) vs. *mēsē* sing. (1498ca., Ferraiolo 88r 7) / it. *mēsē* / *mēsī*
/e/ → [i] = A → ∅

[Sing-A Pl-∅ [Ge [N

/A^o/ è l'affisso accessibile e la testa che innesca il processo di fusione/interdigittazione delle teste morfemiche I^o/A^o a scapito di I^o (altrove di U^o). Questa proposta analizza le relazioni tra i morfemi discontinui nel processo metafonetico che non possono essere descritte nel quadro della modalità morfologica concatenativa o sequenziale: /A/ il morfema di femminile, ma anche di singolare innesca un processo di (co)-sillabificazione con il radicale (e perciò di linearizzazione). La relazione tra il morfema A e il radicale è un processo di (co)-sillabificazione a partire dalla testa sequenziale (/A/); nella rappresentazione lessicale, il morfema apofonico /A^o/ seleziona direttamente il morfema radicale /I^o/ . Il processo metafonetico è un processo di fusione/interdigittazione di teste morfemiche I^o--A^o che converte una configurazione lessicale di segmenti e primitivi adiacenti che comportano un'informazione fonologica e non fonologica in un costituente fonologico identificato a livello categoriale, per esempio /e^o/ femminile (sing.e pl.) o ambigenere (sing.). Questo tipo di incorporazione è propria alle morfologie non concatenative, nelle quali l'inflessione è analizzabile come una serie di teste gerarchizzate (POLLOCK 1989) e nelle quali è possibile concepire un morfema formato da una o più teste morfemiche. Se due teste morfemiche adiacenti, come nel caso della metaforia analizzata: I^o--A^o (*mēsē*) diventano teste morfemiche di due sillabe adiacenti, anche la loro adiacenza lessicale è salvaguardata.

Quest'analisi non concatenativa della metaforia italo-romana e della metaforia rumena infirma inoltre l'ipotesi di MCCARTHY (1982: 222) e di SPENCER (1991: 147), secondo la quale in una morfologia non concatenativa non è possibile tracciare con un *bracketing* una struttura in costituenti. Abbiamo visto che i processi metafonetici non concatenativi (simultanei) del napoletano e del rumeno possono essere espressi dal *bracketing* supponendo quale operazione iniziale la fusione/interdigittazione di due teste morfemiche.

Un *bracketing* è possibile in un tipo di fonologia che analizza i morfemi in successione. Nei processi metafonetici rumeni e nella metaforia italiana centro-meridionale, un'unica morfema finale /A/ innesca l'operazione di incorporazione morfemica e il processo metafonetico con le dovute differenze illustrate. Quest'analisi rivela alcune conseguenze importanti anche per la morfologia: ci dispensa della componente «distribuita» tra le componenti della grammatica e permette di analizzare la morfo-

gia concatenativa e non concatenativa come un effetto diretto dell'interpretazione fonologica.

La nostra conclusione generale è la seguente: è necessario conoscere la Romania nel suo insieme prima di trarre conclusioni parziali e di analizzare caratteristiche individuate soltanto in un idioma.

Bibliographie

- ADAMS, Jean Noel (2007): *The Regional Diversification of Latin 200BC – AD 600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- AKINLABI, Akinbiyi (1996): «Featural affixation». *Journal of Linguistics* 32. 239–289.
- AKINLABI, Akinbiyi (2011): «Featural affixes». In: Marc van Oostendorp, Colin J. Ewen, Elisabeth Hume, Keren Rice (ed.) *The Blackwell Companion to Phonology*. Chichester: Wiley-Blackwell. 1945–1971.
- AVRAM, Andrei (2005): *Metafonia și fenomenele conexe în limba română*. București: Editura Academiei Române.
- BAKER, Mark (1985): «The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation». *Linguistic Inquiry* 16. 373–415.
- BIGALKE, Reiner (1976): *Beiträge zur Kenntnis der Mundarten Mittel-Lukaniens*. Diss., Münster: Aschendorff.
- BOLOCAN, Gheorghe; NESTORESCU, Virgil; ROBCIUC, Ion (ed.) (1981): *Dicționarul elementelor românești din documentele slavo-române, 1374–1600*. București: Editura Academiei R.S.R.
- CHIȚORAN, Ioana (2002a): «The phonology and morphology of Romanian diphthongization». *Probus* 14.2. 205–246.
- CHIȚORAN, Ioana (2002b): *The Phonology of Romanian: A Constraint-Based Approach. Studies in Generative Grammar* 56. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- COTEANU, Ion (1981): *Structura și evoluția limbii române (de la origini până la 1860)*. București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- DELL, François (1973): *Les règles et les sons, introduction à la phonologie générative*. Paris: Hermann (rééd. 1985, id. ibid.).
- FINLEY, Sara (2009): «Morphemic harmony as featural correspondence». *Lingua* 119. 478–501.
- GHEȚIE, Ion (1974): *Începuturile Scrisului în Limba Română. Contribuții Filologice și Lingvistice*. București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- GRAUR, Alexandru; ROSETTI, Alexandru (1938): *Esquisse d'une phonologie du roumain. Bulletin Linguistique* 6. București: Institutul de Linguistică română/ Paris: Librairie E. Droz. 5–29.
- HALICHIAS, Ana-Cristina (2010): *Glosar de termeni românești din documentele latino/române (secolele XIII-lea – al XIV-lea)*. București: Editura Universității.
- HULST, Harry van der; SMITH, Norval (1985): «Vowel features and umlaut in Djingili, Nyan-gumarda and Warlpiri». *Phonology Yearbook* 2. 277–303.
- ILIESCU, Maria (1977/78): «Le roumain et les autres langues romanes». *Etudes romanes* II, *Bulletin de la Société roumaine de linguistique romane* 12. 31–40.
- ILIESCU, Maria (2001): «Caratteristiche tipologiche del romeno nell'ambito delle altre lingue romanze». In: *Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige. 45–53.
- ILIESCU, Maria (2003): «Rumänisch». In: Thorsten Roelcke (ed.): *Variationstypologie. Ein Sprachtypologisches Handbuch der europäischen Sprachen*. Berlin, New York: Walter de Gruyter. 530–571.
- ILIESCU, Vladimir (2006): «Politique, développement socio-économique et histoire des Langues: Romania de Sud-Est». In: Gerhard Ernst, Martin Glessgen, Christian Schmitt, Wolfgang

- Schweickard (ed.): HLR (= *Histoire linguistique de la Romania / Romanische Sprachgeschichte*), Tome 2. Berlin, New York: Walter De Gruyter. 1153–1167.
- KAYE, Jonathan; LOWENSTAMM, Jean; VERGNAUD, Jean-Roger (1990): «Constituent structure and government in phonology». *Phonology* 7.2. 193–231.
- KISS, Sándor (1972): *La transformation de la structure syllabique en latin tardif*. Debrecen: Kosuth Lajos Tudományegyetem (= Series Linguistica Fasc. II).
- LAUSBERG, Heinrich (1976²): *Linguistica Romanza. I. Fonetica*. Milano: Feltrinelli.
- LAUSBERG, Heinrich (1939): *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer (= Beihefte zur ZrP 90).
- LIVER, Ricarda (1989): *Bündnerromanisch: interne Sprachgeschichte II. Lexik*. In: Günter Holutus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* 3. 786–803.
- LOPORCARO, Michele (2011): «Phonological processes». In: Martin Maiden, John Charles Smith, Adam Ledgeway (ed.): *The Cambridge history of the Romance languages. Volume 1: Structures*. Cambridge: Cambridge University Press. 109–154.
- LUTTA, Martin (1923): *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der rätoromanischen Mundarten Graubündens*. Halle: Niemeyer (= Beihefte zur ZrP 107).
- MALECKI, Mieczysław (1934): «Les systèmes vocaliques des langues balkaniques». *Bulletin international de l'Académie polonaise des sciences et des lettres* 11. Cracovie: Imprimerie de l'Université. 156–165.
- MALLINSON, George (1988): «Romanian». In: Martin Harris, Nigel Vincent (ed.): *The Romance Languages*, London, Sidney: Croom Helm. 391–419.
- MASCARÓ, Joan (2013): «The typology of metaphony / stress dependent harmony», conferenza presentata al Meertens Institute, *Workshop on Metaphony*, 20 giugno 2013. Amsterdam (ms.).
- MCCARTHY, John J. (1982): *Formal problems in Semitic phonology and morphology*, Bloomington (Indiana): Indiana University Linguistics Club (IULC).
- MIHĂESCU, Haralambie (1993): *La romanité dans le sud-est de l'Europe*, București: Editura Academiei Republicii Populare Române.
- NANDRIS, Octave (1963): *Phonétique historique du roumain*. Paris: Klincksieck.
- PANĂ DINDELEGAN, Gabriela (2013): *The Grammar of Romanian*. Oxford: Oxford University Press.
- PESETSKY, David (1985): «Morphology and Logical Form». *Linguistic Inquiry* 16. 193–246.
- PETROVICI, Emil (1959): «Patrimoine hérité et affinités acquises dans l'évolution phonétique du roumain (À propos de l'inflexion des voyelles roumaines é, ó)». In: *Recueil d'études romanes publiées à l'occasion du IX^e Congrès International de Linguistique Romane à Lisbonne, du 31 mars au 3 avril*. București: Editura Academiei. 211–219.
- POLLOCK, Jean-Yves (1989): «Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP». *Linguistic Inquiry* 20.3. 365–424.
- ROSETTI, Alexandru (1955): «Cercetări experimentale asupra diftongilor românești». *Studii și cercetări lingvistice* 5. 7–27.
- ROSETTI, Alexandru (1956): *Limba Română în Secolele al XIII-lea – al XVI-lea*. București: Editura Academiei Republicii Populare Române.
- ROSETTI, Alexandru (1958): «Slavo-romanica. Sur la construction du système vocalique en roumain». *Romanoslavica* 1. 27–30.
- ROSETTI, Alexandru (1959): *Recherches sur les diphtongues roumaines*. Bucarest, Copenhagen: Editura Academiei RPR & Munksgard.
- ROSETTI, Alexandru (1973): *Brève Histoire de la Langue Roumaine des Origines à Nos Jours*. (= *Janua Linguarum Series critica* 13). The Hague: Mouton.
- ROSETTI, Alexandru (1976): «Asupra monoftongării diftongului /ea/ în limba română». *Studii și cercetări lingvistice* 27. 423–424.

- ROSETTI, Alexandru (1981) «Le sort du latin /i/ accentué en roumain». *Revue roumaine de linguistique* 26. 135.
- RUSO, Michela (2007): *La metafonía napoletana: evolución e funcionamiento sincrónico*. Bern: Peter Lang.
- RUSO, Michela (in stampa): «Traits régionaux du latin de Gaule. L'accent du latin et la transphonologisation de la quantité vocalique». *Zeitschrift für romanische Philologie*.
- SALA, Marius (1976): *Contributions à la phonétique historique du roumain*. Paris: Klincksieck.
- SALA, Marius (1999): *Du latin au roumain*. Paris: L'Harmattan.
- SALA, Marius (2005): *From Latin to Romanian: The Historical Development of Romanian in an Comparative Romance Context* (= Romance Monographs 63). University of Mississippi: Romance Monographs.
- SÁNCHEZ MIRET, Fernando (1998): *La diptongación en las lenguas románicas* (= LINCOS Studies in Romance Linguistics 4). München: Lincom Europa.
- SÁNCHEZ MIRET, Fernando (2011): «Câteva observații asupra diftongării metafonice în limba română». In: Oliviu Felecan, Daina Felecan (ed.): *Confluente lingvistice și filologice. Omagiu profesorului Nicolae Felecan la împlinirea a 70 de ani*. Cluj-Napoca: Mega. 97–109.
- SÁNCHEZ MIRET, Fernando (2013): «Aspectos fonéticos de la diptongación del rumeno». In: Fernando Sanchez Miret, Daniel Recasens (ed.): *Studies in phonetics, phonology and sound change in Romance*. München: LINCOS Europa (Phonetics series). 179–225.
- SAUZET, Patrick (1994): *Attenance, gouvernement et mouvement en phonologie. Les constituants dans la phonologie et la morphologie de l'occitan*. Montpellier: CEO-UPV. [thèse Paris 8, 1993]
- SCHÜRR, Friedrich (1964): «Rumänische und romanische Diphthongierung». *Acta philologica* (Societas Academica Dacoromana) 3. 351–360.
- SPENCER, Andrew (1991): *Morphological theory. An introduction to word structure in generative grammar*. Oxford: Blackwell.
- STERIADE, Donca (2008): «A pseudo-cyclic effect in Romanian morphophonology». In: Asaf Bachrach, Andrew Nevins (ed.): *Inflectional Identity*, Oxford: Oxford University Press. 313–355.
- TAGLIAVINI, Carlo (1982^o): *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Pàtron Editore.
- VÄÄNÄNEN, Veikko (1967): *Introduction au latin vulgaire. Nouvelle édition revue et complétée d'une anthologie avec commentaire*. Paris: Klincksieck.
- VASILIU, Emanuel (1965): *Fonologia Limbii Române*. București: Editura Științifică și enciclopedică.
- VASILIU, Emanuel (1966): «Towards a generative phonology of Daco-Romanian dialects». *Journal of Linguistics* 2,1. 79–98.
- VASILIU, Emanuel (1968): *Fonologia istorică a dialectelor dacoromâne [Historical phonology of the Dacoromanian dialects]*. București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- VASILIU, Emanuel (1990): «Semivocalele românești e, i și problema non-unicității descrierilor fonologice». *Studii și cercetări lingvistice* 41,3. 253–257.
- VON WARTBURG, Walther (1950/1980): *La frammentazione linguistica della Romania*, Roma, Salerno, 1980 (edizione italiana a cura di A. Varvaro, traduzione di R. Venuti; *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Bern: Franke 1950).
- WALKER, Rachel (2005): «Weak Triggers in Vowel Harmony». *Natural Language & Linguistic Theory* 23. 917–989.
- WALKER, Rachel (2011): *Vowel Pattern in Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- WILLIAMS, Edwin (1981): «On the notions 'Lexically related' and 'Head of a Word'». *Linguistic Inquiry* 12,2. 245–274.